E qui giova avvertire che di dette opere manoscritte e mai finora pubblicate, se ne può avere un' idea consultando la seconda edizione stampata nel 1825 *del* Dizionario botanico italiano col corrispondente latino botanico *compilato dal professore Ottaviano Targioni Tozzetti mio padre, dove egli ha riportato le definizioni date dal Micheli alle diverse specie* e *varietà di frutte allora coltivate in Toscana e nei R. Giardini.*

Di alcune di queste definizioni mi sono servito per apporle ove altre più moderne e più consentanee alle attuali cognizioni botanico-agrarie fossero mancate, onde ben determinare i caratteri delle varietà che ho imprese ad illustrare.

In mezzo alla moltiplicata confusione che arrecano i nomi volgari sempre arbitrari e capricciosi, io ho preferito quelli che si praticano in Firenze, e che coincidono con quelli indicati dal Micheli, perchè mi è sembrato che provenendo tali nomi fin dall' epoca in cui da vari paesi furono raccolte queste frutta medesime, è cosa più probabile che questi da me usati anzichè altri più moderni siano i nomi con cui si introdussero e si conobbero quelle specie, o varietà, che anche ai giorni nostri si coltivano, sebbene con nomenclatura qualche volta cambiata.

Una succinta descrizione della pianta di cui si tratta, è seguita dal vario modo di coltivazione in parte preso dai migliori autori di giardinaggio dei quali abbonda Francia ed Italia, e sopratutto ricavato dalla pratica esperienza di molti giardinieri e mia propria. Descrivendo piante più ricercate in Toscana ho trattato della loro cultura secondo il clima temperato di questo paese. I luoghi di clima più freddo potranno variare in poco il sistema proposto, e solo per quello che riguarda il maggior freddo nel tempo di inverno, onde le piante siano meglio custodite.

Per maggior comodo e per istruzione più completa ho riunite tre classi di giardinaggio molto interrssanti, fra le quali principalmente, quella degli agrumi merita particolari attenzioni. Io mi lusingo che qualunque dilettante poco esperto nella scienza botanico-agraria, potrà colle semplici regole pratiche da me indicate conoscere, custodire, e moltiplicare le specie e varietà nella presente opera indicate, e 'mi chiamerò ben fortunato se sapendo dare qualche consiglio agli amatori di tal sorta di giardinaggio, potrò meritarmi il loro compatimento per questo mio lavoro, frutto dell' ozio che talvolta mi concedono altre occupazioni di sfera ed indole ben differente.

ARGEMONE DI FIOR DOPPIO

ANEMONE CORONARIA β *PAVONINA*

Anemone coronaria foliis trilobatis, dilatatis, inaequaliter incisis, dentatis;
Floribus coccineis. Nob.

La pianta di questa specie di Anemolo, che da alcuni è detto anche *Occhio di pavone*, è erbacea, formata da un cespuglio di foglie, che nascono direttamente dalle radici, ed è nativa del Levante. Ha essa queste radici perenni, grosse quasi quanto un dito, un poco depresse, e molto ramose. Esse servono a moltiplicarne gli individui, non essendovi altro mezzo per la propagazione della specie, giacchè i fiori per la massima parte stradoppj, non producono seme come è ben noto, e quei pochi scempj che compariscono qualche volta in fine della fioritura, essendo snervati, non lo abboniscono. Inoltre col mezzo delle radiche, si possono avere addirittura nell' anno successivo, altrettante piante capaci di far fiore.

Per effettuare adunque questa propagazione, si debbono piantare nell' autunno, e dentro il mese di Ottobre, i pezzi delle ramificazioni delle medesime radiche, staccandoli in questo stesso tempo dalle madri piante, e subito riponendoli in terra.

Il terreno più conveniente, si è quello comune di orto, non argilloso, fresco, ma che dia facile scolo all' umido, sostanzioso senza essere troppo grasso. Nel piantare queste radici, o prima o dopo non si deve preparare il terreno con verun concime vegetabile o animale, meno per altro che esso non sia troppo magro.

Sarà sempre più utile fare queste piantate nella terra aperta addirittura, piuttosto che in vasi, i quali non permettono mai un vegeto sviluppo a questa pianta.

Converrà ancora lasciare stare sempre le dette radiche nella terra da un anno all' altro, non regolandosi in questo, come si fa per le altre specie di anemoli. L' esperienza ha fatto vedere che non riposando mai col levarle dalla terra le radici dell' Argemone, esse acquistano sempre più grossezza e vigore tale, da produrre più belle in seguito le piante e più doppj e più copiosi i fiori.

Quando si piantano, si deve procurare che restino coperte dalla terra almeno per tre o quattro pollici, poichè si mantengono più difese dai diacci nel tempo di inverno, e dalla siccità nel tempo estivo.

Per l' ordinario ai primi di Febbrajo, ma più spesso ancora se l' esposizione non è affatto di tramontana, e se l' inverno è stato mite, nel Gennajo mettono fuori le foglie, e dopo queste spuntano alcune boccie dei fiori, che più lentamente delle foglie vanno sviluppandosi e crescendo.

Le foglie sono rette da un lungo e sottil picciuolo o gambo, e divise in tre o quattro lobi slargati, inegualmente incisi e dentati, di un bel colore verde aperto, e di una certa consistenza.